

LA STORIA GIUSY CASERTANO

«Il tumore, poi trapianto e dialisi:
senza il Negri oggi non sarei qui»

Aveva solo 24 anni, Giusy Casertano, quando i medici le diagnosticarono una forma rara di glomerulonefrite membranosa proliferativa, una malattia che causa col tempo un'insufficienza renale cronica. I primi esami all'ospedale di Caserta, poi la corsa ai

Riuniti di Bergamo – era il 2009 – dove una serie di altri accertamenti permisero di scoprire un «linfoma diffuso non Hodgkin a grandi cellule B», una variante molto aggressiva di neoplasia a livello intestinale. Da qui la necessità di sottoporsi a due interventi chirurgici: «Senza i medici dell'ospedale di Bergamo, il professor Remuzzi e l'Istituto

Mario Negri – racconta oggi Giusy Casertano – non sarei qui a raccontare la mia storia».

Oggi Giusy ha 37 anni, si è sposata, e vive a Ferrara una vita pressoché normale; l'insufficienza renale cronica causata dalla sua malattia è mantenuta sotto controllo dai farmaci. Nel frattempo, alla fine del 2012, è stata sottoposta a un tra-

pianto di rene donatole dalla mamma. «È stata la caparbia dei medici, che hanno voluto capire il perché di un peggioramento improvviso del mio quadro clinico, nel 2009, ad avermi salvato la vita – dice ancora Giusy Casertano –. In appena due settimane sono andata in blocco renale; non avrei avuto possibilità di sopravvivere, se non avessero individuato quel tumore così in fretta. Tempo dopo mi hanno detto che solo in un caso su cento questo tipo di malattie è in grado di interessare anche altri organi».

Rimosso il tumore, Giusy Casertano si è sottoposta a dialisi ancora per tre anni e mezzo, «una prigione in cui ho visto morire tante persone – dice – e che non auguro



Giusy Casertano

a nessuno di provare». Dopo il trapianto Giusy Casertano entra in contatto con il «Mario Negri» e con il centro Daccò di Ranica: «Sono orgogliosa di dare a questi ricercatori il mio contributo come persona trapiantata per compiere studi in grado di trovare nuove terapie per proteggere gli organi. L'Istituto Negri è importante perché come me soffre di malattie immuno-degenerative ed è povero di difese immunitarie; i loro studi cercano di realizzare cose importantissime per affrontare i trapianti senza il bisogno dei farmaci. La ricerca deve essere sostenuta sempre».

S. C.